

Dialoghi 1

Walter Branchi e Francesco Galante

Walter Branchi

Ascolto per avere e per dare

Se non usciamo prima dalla concezione tradizionale di ascolto musicale, da questa situazione di crisi che stiamo vivendo ora, non ne usciremo.

E per uscirne dobbiamo prima modificare la nostra idea di ascolto.

Dobbiamo passare da uno eminentemente passivo - dell'avere - a uno attivo; da uno che solo prende, a uno che sa anche dare (non a caso si dice *dare ascolto*).

Imparare ad ascoltare consapevolmente è un fenomeno culturale e non è connaturato all'essere umano sin dalla nascita.

Evidentemente non mi riferisco alla capacità di ascoltare in generale che è parte della nostra natura (ascolto della sopravvivenza), mi riferisco al saper cogliere il valore simbolico, culturale ed emozionale insito nell'ascolto di una musica o di qualsiasi cosa.

Per praticare un ascolto "del dare" occorre anche una situazione che lo preveda. Nell'ascoltare l'urlo finale di Santuzza nella Cavalleria Rusticana di Mascagni, c'è poco da dare, ma nell'ascolto di *Erwartung* di Arnold Schönberg al contrario, c'è molto da dare, nell'immaginare la situazione che si sta narrando.

E persino, ancor di più, esiste in una *musica della circostanza*, dove l'accadere è previsto considerando le condizioni in cui questa avviene e in quel caso la nostra collaborazione nel dare ha un ruolo sostanziale.

Quanto detto ha uno scopo primario: tornare a collaborare con la Terra.

E qualsiasi collaborazione richiede un dare e un avere in forma di scambio ed è proprio questo ciò che abbiamo perso e che dobbiamo recuperare e la cosa più semplice che viene in mente è la nascita di *una musica delle circostanze* giacché queste sono generalmente espressioni della Terra nel suo vivere e in quello stesso vivere dobbiamo trovarci anche noi perché il fenomeno dell'ascolto possa tornare, a essere attivo.

Ogni cosa nasce sempre dalla combinazione e collaborazione di una serie di circostanze e assume senso in quell'unione e in quell'ordine.

L'idea di parteciparla in sé, esclusivamente, perde moltissimo del suo valore - perché manca il come e il dove è nata: il *contesto* che equivale al suo significato, e questo modo di ascoltare è purtroppo il **nostro modo occidentale** di rapportarci alle cose - isolandole, oggettivandole -.

In nome della cultura, ma la cultura non è il ripetere, il nozionismo, lo stare tranquillamente seduti su rosse poltrone di velluto ... questo è destinato a essere dimenticato, a passare.

La cultura è il vivo delle idee, dello scambio, della scoperta, è il dinamico emergere dello sconosciuto, Il termine cultura deriva da "coltivare" nel senso di seguire una crescita, uno sviluppo, un'evoluzione. Cultura è anche sapere dove cercare...

Dobbiamo ricollegarci alla Terra che vuol dire riacquisire quella contingenza autrice di significato; anche se per chi è rimasto fermo a un mondo che non c'è più, pieno di nostalgie, è possibile.

L'idea che qualsiasi cosa si faccia debba rendere economicamente, essere un affare, va abbandonata... perlomeno per ciò che riguarda il pensiero e l'arte.

Allora il *dare* e l'*avere* nell'ascolto, occorre sapere praticarli entrambi.

Non a caso, o per originalità, è stata inserita la *circostanza* in un modo di pensare e fare musica; essa è l'espressione di una Terra che vive e di questo abbiamo bisogno perché anche noi con la musica si possa fare lo stesso in una dimensione di generale armonia.

Ci siamo incastrati in un modo di partecipare alla musica che è ormai superato: è di altri tempi, oggi con un mondo sempre più piccolo e "uno" occorre avere una sensibilità complessa, interconnessa, partecipativa e non sentirsi più gli umani padroni della Terra ma esseri capaci di comprendere le differenze, rispettarle e integrarle... se vogliamo continuare a vivere su questo pianeta.

Un piccolo ruscello

Ascoltare la mia musica è un po' come quando seduti tra gli alberi di un boschetto, in leggera pendenza si ascolta il delicato mormorio provocato dal fluire, sempre diverso e sempre uguale, di un piccolo ruscelletto in una situazione di aria pulita. in contrappunto con integrati minimi rumori del posto e respirare quell'atmosfera con serenità, senza sapere dove si va a finire ... è beatitudine.



A buon intenditor poche parole.

Ciò che auspico come ascolto nel suono è l'esempio di *Palomar* nel libro di Italo Calvino dallo stesso titolo:

Ma potrà mai sfuggire all'universo del linguaggio che pervade tutto il dentro e il fuori di se stesso? Forse è per rintracciare il filo del discorso che scorre là dove le parole tacciono, che egli tende l'orecchio al silenzio degli spazi infiniti.

W. B.

Immagine da "The Marginalian" by Maria Popova

Francesco Galante

Carissimo Walter

scaricato ora il tuo scritto che come sempre aggiunge una tessera al mosaico del tuo pensiero e al modo di intendere i rapporti attraverso i suoni e la musica della circostanza.

Alla luce di quanto questa nuova tessera aggiunge a quel mosaico complesso, soffermarsi a riflettere sul dare/avere dell'ascolto musicale si dimostra ancora una volta un fatto rivoluzionario: un sottile rovesciamento delle abitudini culturali e pratiche del pensiero occidentale nel quale siamo immersi.

Leggendolo, ancora una volta ci si rende conto della forza reazionaria del potere dei media della comunicazione, a qualunque livello, non soltanto quindi del concerto e delle sue prassi omologate e omologanti, legate al sistema industriale culturale e alla mercificazione.

L'ascolto, come ben dici, è un processo dinamico interconnesso, di dare/avere, e rimane un fatto non soltanto di conoscenza del sé, ma di conoscenza del fuori da sé, che diviene presa d'atto dei problemi.

Ciò riguarda sicuramente l'arte e la musica.

Questa interazione basata sul dare e ricevere, attraverso l'ascolto in particolare, è una forma di complessità che, per essere vera, non può e non deve rimanere inglobata nella macchina dello spettacolo.

La musica, la scienza, così come ogni altra espressione umana, sono divenute spettacolo al pari della guerra o delle catastrofi naturali, ridotte ormai a mero consumo di immagini.

Questo modo di procedere prevarica indifferentemente qualsiasi area del pianeta, colpisce ovunque con la stessa logica, senza contraddittorio alcuno.

È purtroppo il nostro modo occidentale di rapportarci alle cose, come scrivi; ma non solo: persino le culture millenarie, ben diverse dalla nostra, sembrano essere evaporate e appiattite su tali comportamenti.

Anch'esse sono divenute specie in via di estinzione, poiché non sembrano possedere criteri di contrasto e, in nome della massiccia industrializzazione e dell'efficienza tecnologica, sono disposte a distruggere la Terra e con essa le proprie diversità culturali e naturali.

Un esempio banale: cent'anni fa il fascino di un Oriente esotico ispirava certa musica (Puccini) a prendere in prestito edonisticamente qualche elemento esteriore, per trasferire le vicende narrative in un mondo molto diverso e lontano.

Per altri era invece l'appropriazione profonda di scale esatonali, pentatoniche, di microintervalli, di strumenti musicali e modi di canto non temperati.

Oggi non potremmo neppure discutere sul "colonialismo musicale" praticato in parte da Stockhausen negli anni Sessanta e Settanta, o dai primi minimalisti statunitensi.

Insomma, non potremmo emulare quei fenomeni occidentali che importavano nel Novecento le musiche dell'Oriente, i costumi e le religioni per poi mimarli come scimmie.

Paradossalmente, oggi non potremmo inseguire neppure queste cose perché, dall'altra parte del mondo, tutto sta evaporando.

Dietro l'angolo non vi sono più sorprese.

Si è prodotta un'entropia culturale che impedisce "ovunque" di preoccuparci della Terra.

Se non c'è più "differenza" e dunque tensione vitale, viene meno anche lo stimolo a proteggere la Terra come luogo delle diversità.

Allora detto questo, mi piace pensare che sia rivoluzionario che un musicista e intellettuale del mondo occidentale, con la sua filosofia, la sua musica e la sua tenacia nel saldarle alla Terra, possa offrire nuove opportunità anche all'altra parte del mondo.

Ti abbraccio e a presto

Tuo

Francesco